

Nm 11,25-29

In quei giorni, il Signore scese nella nube e parlò a Mosè: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito.

Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento.

Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».

Marco 9,38-48

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri».

Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi.

Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

* * *

Nella prima lettura e nel vangelo di oggi troviamo due scene molto simili: le ripercorriamo brevemente.

La prima lettura è ambientata nel deserto, durante il lungo cammino che il popolo di Israele ha compiuto dopo la fuga dall'Egitto. Mosè, il capo della spedizione, non ce la fa più a star dietro a tutte le richieste e le lamentele della gente, e allora chiede aiuto al Signore che gli dice: radunami 70 persone e io farò scendere su di loro lo stesso Spirito che ho dato a te, così potranno aiutarti. Quando però al momento stabilito scende lo Spirito, mancano due all'appello... nonostante questo, Dio fa comunque a loro il dono dello Spirito. E qui cominciano le critiche: ma come, dicono gli altri, non è mica giusto che questi che non erano con noi adesso abbiano lo stesso ruolo! Mosè, gli dicono, non sei "geloso" che questi usino i tuoi poteri senza aver rispettato tutte le regole? La gelosia... viene proprio usato questo termine, molto forte...

Venendo al brano del vangelo, i Dodici avevano visto che una persona scacciava demòni nel nome di Gesù, senza però essere tra quelli che seguivano Gesù da vicino; appena si accorgono

di questo, ecco che si accende in loro un po' di... gelosia... in maniera simile agli amici di Mosè, avranno pensato: ma come si permettono questi - che non sono dei nostri - a fare loro quello che spetterebbe a noi (a noi e a nessun altro). Quindi vanno da Gesù e, oltre al problema, gli presentano anche la soluzione: impedire che quella persona continui a fare del bene senza il loro permesso.

La gelosia fa brutti scherzi... genera chiusura, pregiudizio, orgoglio e può trasformarsi in invidia, quando cioè si finisce per desiderare il male dell'altro. La gelosia è quel sentimento provocato dalla paura di perdere qualcosa o qualcuno a causa di un comportamento di altri. La paura di perdere qualcosa: gli amici di Mosè e i discepoli di Gesù cosa avevano paura di perdere? Credo che in entrambi i casi, i rispettivi gruppi temevano di perdere la loro identità, qualcuno forse temeva anche di perdere il proprio posto, il proprio ruolo, il proprio servizio. L'entrata in un gruppo di qualcuno di diverso, di qualcuno fuori dagli schemi, provoca sempre una crisi del gruppo; crisi che può venire risolta in due modi.

Il primo modo è quello proposto dagli amici di Mosè e dai discepoli: impediamo che il diverso faccia parte del gruppo e gli impediamo di entrare: la gelosia genera esclusione.

Il secondo modo di risolvere la crisi è accogliere il diverso: è la linea proposta da Mosè: "fossero tutti profeti nel popolo", è lo stesso orientamento di Gesù: "Non glielo impedito... chi non è contro di noi è per noi". È come se stesse dicendo loro: non disprezzate il bene che viene da chiunque, anche da quelli che non vi aspettate; anche perché, se è vero bene, non può che venire da me, non può che essere stato ispirato da me, magari senza che la persona stessa ne sia consapevole. Credo sia una grande provocazione anche per noi, per la nostra comunità, per le nostre parrocchie, per i nostri gruppi... Se veramente siamo attaccati a Gesù, non abbiamo nessun motivo di essere gelosi di niente e di nessuno, perché nulla ci può venir tolto: in lui abbiamo tutto! È la promessa che Gesù rivolge ai suoi prima della sua morte: «vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,22).